

LA RIFLESSIONE

MA È POSSIBILE UN'ETICA UNIVERSALE?

VITTORIO POSSENTI

«**I** cristianesimo è crollato. Ma la modernità non ha avuto una sorte migliore...la razionalità morale si è frantumata in un politeismo di razionalità morali. La civiltà che era stata costruita attorno al cristianesimo forse è finita, ma Dio, punto di orientamento ultimo, rimane». Così Tristram Engelhardt nel suo ultimo libro *Dopo Dio. Morale e bioetica in un mondo laico* (Claudiana), un volume dalle tinte forti che vuole ripensare la condizione contemporanea. L'autore, noto in specie per *Foundations of Bioethics* (1986) favorevole ad una bioetica molto liberal, oltre vent'anni fa è passato dal cattolicesimo al cristianesimo ortodosso. Da questa posizione, nell'intento di impostare la bioetica in un senso molto diverso (cfr. *The Foundations of Christian Bioethics*, 2000), ha elevato un nugolo di critiche verso la posizione laica e verso quella cattolica: in proposito forti sono le critiche al Vaticano II ed all'implosione del cattolicesimo.

Dal un punto di vista fondamentale è rimasta sostanzialmente immutata e forse è aumentata la sfiducia di Engelhardt verso le possibilità della ragione, a favore di una posizione apertamente scettica, in cui la ragione naturale è incapace di giungere ad una qualche conoscenza di Dio. Ugualmente intensa è l'accusa verso il cristianesimo occidentale di avere preferito Atene a Gerusalemme, aprendo la strada al primato della ragione sulla fede, donde la necessità di procedere ad una de-ellenizzazione del cristianesimo.



Tristram Engelhardt

A proposito di un recente saggio di Tristram Engelhardt, scettico sulla possibilità di costruire una morale condivisa fra credenti e no. L'esempio sempre attuale di Maritain

in grado di differenziarsi dalla prima. La bioetica cristiana occidentale sarebbe solo una versione perdente della bioetica secolare. In rapporto al supposto cedimento del cattolicesimo al razionalismo, su cui l'autore insiste molto, è importante ricordare la tesi cattolica - lungamente elaborata nel XX secolo da Jacques Maritain ma ignorata dall'autore -, secondo cui una filosofia morale completamente separata dalla Rivelazione e dunque un'etica della pura ragione, risulta fortemente inadeguata rispetto al suo compito. Siamo ben lontani dal razionalismo!

Dinanzi ad un Occidente considerato completamente secolarizzato e dunque 'dopo Dio' nel senso che esso vive come se Dio non esistesse, si pone la domanda sul compito che i cristiani ortodossi dovranno svolgere in un tale contesto ostile, in cui viene plasmata una cultura pubblica che cancella la religione, relegata nel privato. La risposta allude ad una resistenza da ingaggiare da parte del cristianesimo tradizionale nei confronti di un neopaganesimo che non è più in grado di distinguere tra morale e immorale, e di organizzare la vita attorno ad un significato ultimo: la cultura laica dominante ha abbandonato l'idea di essere ancorata ad un ordine trascendente. Tale cultura può comprendersi pienamente solo come sconfessione e ripudio del cristianesimo che l'ha preceduta. «Di conseguenza, i contrasti e i conflitti tra il mondo-della-vita dei cristiani tradizionali e quello della cultura laica dominante resteranno aspri e stridenti». Una diagnosi marcata che coglie una situazione reale, ma che non sembra tener conto delle possibilità di dialogo e di cambiamento positivo che tuttora sussistono, anche in un Occidente ampiamente ma non totalmente segnato dal laicismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA